

RICOMINCIAMO?

Immane, con il mese di settembre, si sente una frenesia per riavviare tutte le attività, dal lavoro alla scuola alla pastorale.

In realtà la sensazione è, anche durante il periodo estivo, di una continua rincorsa portatrice di ansia a diversi livelli rispetto alla quale ci troviamo più o meno attrezzati nella gestione.

Scorrendo i diversi calendari già pubblicati potremmo trovarci di fronte a due stati d'animo differenti: il primo è un senso di sicurezza e di controllo, il secondo richiama di più una sensazione, come dicevo, di ansia.

Il rischio nel definire con troppo rigore gli

appuntamenti e le date credo sia quello di perderci la cura delle relazioni, anche nelle varie iniziative associative. Spesso mi chiedo che senso abbia essere associati senza darci tempo per coltivare questo nostro stare insieme? Abbiamo sempre altro di più urgente. Per carità, i calendari sono pur importanti per definire spazi e contenitori nei quali e dei quali la vita associativa e le relazioni crescono e vivono.

In ogni caso con settembre anche le esperienze di AC ripartono in maniera più strutturata. Sono da poco finiti i campi estivi che rappresentano momenti intensi di vita associativa e di vita insieme. Occorre da un lato fare tesoro di questa carica sapendo che poi la vita la si gioca nella quotidianità e nella ferialità. Anche il tempo liturgico ordinario (che dura circa 33/34 settimane su 52 in un anno) ci insegna che è lì che si gioca la maggior parte del nostro tempo e della nostra vita. Lì, nella quotidianità, abbiamo bisogno di risposte di senso alte!

Quindi credo che sia necessario ricominciare da qui, da questo tempo che spesso diamo per scontato o viviamo solo come intermezzo tra un fine settimana e l'altro.

Quello che ci apprestiamo a vivere per l'AC (e per la Chiesa) è un anno singolare. Avremo il rinnovo delle cariche associative a diversi livelli e si apre una nuova fase del sinodo. Nel contempo siamo immersi nel nostro tempo con tutte le bellezze e le fragilità che conosciamo e viviamo di esso.

Quale allora la ragione del nostro essere AC in questo tempo?

In primo luogo il nostro obiettivo come associazione è e resta formativo. Il nostro ritrovarci ha come obiettivo la formazione degli associati a tutti i livelli. Dai più piccoli ai più grandi. Partiamo dai più giovani, a cui vogliamo offrire delle possibilità di crescita umana e spirituale. Forse potrebbe sembrare che l'uomo moderno non sia particolarmente interessato a questo quanto invece alle occasioni di divertimento, festa e distrazione. Il nostro impegno educativo per i più giovani, dai bambini fino agli adolescenti, non dovrebbe conoscere remore o calcoli. Mi viene da



pensare che spesso come mondo adulto abbiamo rinunciato a educare. Anche come comunità cristiane forse dovremmo interrogarci sul perché abbiamo declinato il compito educativo in favore della mera aggregazione (pure importante, ma non sufficiente) che spesso sfocia negli eventi più disparati ma poco significativi ben pubblicizzati su tutti i nostri social. Come AC allora dovremmo riprendere in mano il discorso educativo in maniera seria e adeguata ai tempi che viviamo. L'uomo moderno ha ancora bisogno di nutrimento vero. Che per noi sono le relazioni, la cura della propria interiorità e del proprio rapporto con Dio.

Il modo con cui possiamo fare tutto ciò può - e forse deve - essere diverso da come lo abbiamo sempre pensato o fatto. Credo che sia arrivato il momento di osare terreni nuovi e spazi di vita associativa diversi, senza certo buttare a mare l'esperienza accumulata dalla nostra associazione nel tempo.

Il centro del cammino che come associazione vogliamo fare quest'anno ruota intorno alla domanda di Gesù: "Chi ha toccato le mie vesti?" (Mc 5,30).

Questa la domanda al centro del cammino unitario del prossimo anno associativo 2023/24. L'interrogativo posto da Gesù evoca, oltre alla guarigione, un desiderio di incontro, una riduzione delle distanze, un recupero della gioia di vivere. Il Signore si prende cura del cuore, della relazione di fede, facendo gustare la risurrezione. Analogamente al gesto di Gesù, l'itinerario sinodale giungerà a una "cura" che si tradurrà in concretezza, aprendo di fatto orizzonti di speranza. Il sinodo che giunge ora alla sua fase centrale, oltre a vederci partecipi, ci apre alla speranza che si possa costruire una Chiesa più vicina a tutti. Questo comporterà senz'altro abbandonare schemi del passato che non reggono più. Penso ad esempio al rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana. Come introduciamo i più piccoli nella comunità? Ancora con lo schema "parascolastico"? Oppure possiamo osare o pensare nuovi modi? Penso alla celebrazione dell'eucarestia. Come rendere le nostre celebrazioni momenti di festa e incontro e non abitudini routinarie spesso fredde? Molto c'è da fare.

Si percepisce una speranza che alcune cose possano cambiare anche nelle nostre comunità per renderle più belle e più accoglienti. Nonostante le fatiche del tempo presente personalmente sono felice di poter vivere in questo tempo che interroga e spinge a cambiare. Anni fa non era così. La Chiesa ripeteva e perpetuava il suo modello che qualcuno definisce "parrocchia-città". Questo modello, che sostanzialmente è stato pensato nel Concilio di Trento, prevede che la parrocchia sia esperienza totalizzante per le persone. Oggi non è più così. Forse, come dicono alcuni, è meglio che la parrocchia sia oggi un luogo dove si può andare a nutrirsi. Alcuni utilizzano l'immagine della "parrocchia-santuario" come luogo dove chiunque può andare e trovare risposte alle sue inquietudini, trovare un luogo dove il fuoco è ancora acceso e dove c'è qualcuno che lo mantiene acceso. Nel nostro piccolo credo che il nostro compito sia proprio quello di mantenere acceso questo fuoco prima di tutto prendendoci cura della nostra fede e di riflesso nei servizi che svolgiamo in associazione, nelle nostre comunità e nei luoghi che abitiamo quotidianamente.

Emanuele Bellani

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI,
SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI,
CHIARA GHEZZI, GIULIA GHIDOTTI,
MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI,
Don GIANPAOLO MACCAGNI,
LUISA TINELLI, FRANCO VERDI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: Bernocchi snc - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXXII n. 7/8 2023

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

Per essere sempre aggiornati
sugli appuntamenti e le
iniziative dell'AC cremonese,
vi invitiamo a iscrivervi
alla Newsletter del nuovo sito diocesano
www.azionecattolicacremona.it

“SI AVVICINÒ E CAMMINAVA CON LORO”

“*E* *d* ecco in quello stesso giorno *due* di loro erano in cammino...” inizia così il testo di Luca al capitolo 24, indicato dalla Chiesa italiana come ‘icona’ per la prossima fase sinodale. Non c’era testo più adatto, dopo il periodo dedicato all’ascolto, per inoltrarci nell’esperienza di una Parola viva, capace di *riscaldare il cuore* e aprire lo sguardo, annebbiato e ristretto, agli orizzonti di Dio.

Con poche pennellate, Luca descrive l’animo dei due e l’aria ormai irrespirabile, di quel cenacolo blindato, dove i discepoli hanno ricevuto l’annuncio pasquale portato dalle donne, ma le avevano accolte come “un vaneggiamento”. È il giorno della Pasqua, il primo della settimana destinato ad ‘incendiare’ il mondo, ma non i loro cuori nei quali persiste solo l’ombra di una croce senza speranza. “E se ne vanno -commenta don Mazzolari- i due di Emmaus, che essendo giovani, non si sentono di collezionare memorie, sian pure memorie di ‘un uomo potente in opere e parole’, vanno fuori per vivere. Potete chiamarla un’evasione: comunque essi sono logici e simpatici: tanto più che i due, in questo mattino di Pasqua, si son fatti legione.” “Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro”. È commovente questo Signore che si fa presente, in modo discreto, condividendo il cammino perché, quell’andare stanco e rassegnato possa trasformarsi in una corsa gioiosa, con un cuore traboccante dell’annuncio pasquale. Quanti incontri vissuti lungo la strada dove Gesù attende, incrocia uno sguardo, percepisce un lamento, accoglie un grido d’aiuto... Il Signore si affianca: senza imporre il proprio passo, senza chiedere loro di ritornare sulla retta via. Avvia il dialogo, si innesta nelle delusioni e nel lamento dei due discepoli e annuncia tutto ciò che lo riguarda nelle Scritture. Lungo la strada viene sparso il seme della Parola e là dove la Parola fatta carne incontra un cuore disponibile, avviene il miracolo della vita. È lo stile di Gesù, deve essere lo stile della chiesa: “lungo la strada è incominciata la Chiesa: lungo le strade del mondo la Chiesa continua”. Il testo lucano dirà che lungo il cammino, l’ardore del cuore cresceva. Certamente per il fascino di quel ‘Catechista’ straordinario capace di ‘spezzare’ la Parola e di aprire la mente dei due, ma soprattutto perché Gesù predica ‘lungo la via’, facendo strada con loro. È una parola che non scende dal pulpito, ma sulla strada. La Parola capace di ‘scaldare il cuore’, è una Parola itinerante, che nasce dalla

LUNGO LA STRADA
VIENE SPARSO IL
SEME DELLA
PAROLA E LÀ DOVE
LA PAROLA FATTA
CARNE INCONTRA
UN CUORE
DISPONIBILE,
AVVIENE IL
MIRACOLO DELLA
VITA

condivisione di un cammino. Ecco un’altra preziosa indicazione per la Chiesa chiamata ora ad un impegno di discernimento comunitario, possibile solo se non si aggrappa alle proprie sicurezze, ‘preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti’ (EG 49). Tentata di giudicare chi è dentro e chi è fuori dal sentiero, ma apprezzando i faticosi cammini di tutti, soprattutto di coloro che arrancano, accompagnandoli.

Lo riconoscono, attorno alla tavola, nell’atto dello spezzare il pane. “Solo chi avverte l’abbraccio del suo amore può riconoscere e confessare che ‘Gesù è il Signore’. Il discernimento comunitario prende le mosse dalla frazione e condivisione del pane: sia quello rituale, la celebrazione eucaristica, sia quello esistenziale, il servizio e la prossimità alla gente. Chi si nutre del corpo eucaristico del Signore, può meglio discernere le esigenze del corpo ecclesiale e sociale.” (Mons Castellucci) Ulteriore indicazione che il testo inesauribile di Luca offre alla Chiesa in cammino, a tutti noi, e commentava amaramente Mazzolari: “Davanti alle Chiese che si fanno deserte e fredde, non c’è che una risposta: una nuova fiamma nella Chiesa. Per questa fiamma che è la novità della Pasqua, non occorre rubar legna a nessuno. Purtroppo anche da noi si copia e si importa... mentre si lascia smorzare il fuoco di Cristo, riaccessi nel Sabato santo sul sagrato di ogni Chiesa.” (Tempo di credere 1941)

Don Gianpaolo Maccagni



CONTINUARE A CAMMINARE, LASCIANDOCI GUIDARE DALLO SPIRITO

L'assemblea dei vescovi, celebrata a Roma il maggio scorso, ha dato il via alla cosiddetta *'fase sapienziale'* del cammino sinodale. Inizia dunque, dopo i due anni dedicati all'ascolto, per ogni chiesa diocesana, la tappa del 'discernimento comunitario', saremo invitati cioè ad individuare i tratti di una 'Chiesa diversa'. La domanda che dovrà guidarci sarà una sola: cosa deve cambiare nella e della Chiesa perché essa possa portare avanti la propria missione in questo mondo così complesso e confuso? Le parole che il papa ha rivolto ai vescovi italiani e ai referenti laici sinodali hanno offerto delle piste lungo le quali il processo di discernimento potrà riconoscere le vie che lo Spirito suggerisce oggi alla Chiesa.

Innanzitutto il papa ha invitato a non arrestare il cammino, anzi a proseguirlo con quello spirito di umiltà, disinteresse e beatitudine, già indicato nel Convegno ecclesiale di Firenze. (2015) Ha poi ribadito che si deve essere una **chiesa aperta**, che **cammina** con gioia incontro a tutti, capace di accogliere ogni tipo di vulnerabilità, generando vita e non spegnendo il fuoco che lo Spirito accende nei cuori. A questo proposito ha citato una frase del nostro don Primo Mazzolari: «Che contrasto quando la nostra vita spegne la vita delle anime! Preti che sono soffocatori di vita. Invece di accendere l'eternità, spegniamo la vita». E da ultimo, ha esortato ad essere una **chiesa 'inquieta'**, sollecita nel raccogliere le inquietudini del nostro tempo per lasciarsi da queste interrogare e portarle davanti a Dio.

Concludendo il suo intervento ha poi richiamato con forza: "È Lui, (lo Spirito), il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni". L'esperienza sinodale quindi è prima di tutto un'esperienza spirituale, di conversione e di rinnovamento, che potrà rendere le comunità ecclesiali più missionarie e più preparate all'evangelizzazione nel mondo attuale.

Con questa consapevolezza e su questa scia, si snoderà il cammino annuale diocesano, avviato dal Convegno di inizio anno con la parola autorevole del presidente della CEI, card. Zuppi, e il contributo prezioso di Riccardo Maccioni caporedattore di

L'ASSEMBLEA DEI VESCOVI DEL MAGGIO SCORSO A ROMA HA APERTO LA FASE SAPIENZIALE DEL CAMMINO SINODALE. ORA, NELL'ASCOLTO DELLO SPIRITO, SIAMO CHIAMATI TUTTI AL DISCERNIMENTO PERSONALE E COMUNITARIO IN VISTA DI UNA CHIESA RINNOVATA

Avvenire, che ci hanno aiutato ad immaginare il volto rinnovato della Chiesa inserita nello scenario culturale odierno.

-Proseguiremo nel dialogo coi mondi accostati a livello diocesano, raccogliendo tante domande e disponibilità, valorizzando la vocazione e missione dei laici nella società, attrezzando maggiormente alcuni servizi, specie per raggiungere i più emarginati e dimenticati.

-Ci impegneremo tutti insieme a rendere le nostre comunità cristiane vive e accoglienti, continuando a tener vivi gli spazi di ascolto della Parola, rinnovando lo stile degli organismi di partecipazione e sperimentando occasioni di incontro e collaborazione tra parrocchie delle diverse zone pastorali.

-Coglieremo l'invito a promuovere i ministeri laicali a servizio delle comunità, come occasione per una formazione in vista di un laicato protagonista attivo, offriremo, durante l'anno, esperienze forti di preghiera e di ascolto prolungato della Parola, in vista del Giubileo del 2025. Siamo tutti convinti che il rinnovamento della Chiesa non può che partire da un desiderio di *'fare Chiesa insieme'*, questa consapevolezza deve far crescere sempre più uno stile di corresponsabilità ecclesiale. In questo impegno l'Azione Cattolica, con il suo carisma e la sua ricca esperienza, potrà dare un contributo prezioso perché nelle comunità cristiane *si allarghi lo spazio, dove tutti possano sentirsi a casa, dove le strutture e i mezzi pastorali favoriscano la gioia di sentirsi corresponsabili.*

Don Gianpaolo Maccagni



L'AC CHE VORREI



Il cammino assembleare, sempre troppo lungo per l'Azione Cattolica, è un'occasione preziosa: per immaginare l'AC che vorremmo, per sognare l'AC dei nostri desideri, per progettare con responsabilità un'associazione che sia all'altezza dei tempi, interprete coraggiosa di progetti per un'umanità a misura della dignità e dei diritti di ogni donna e di ogni uomo.

Spesso la scadenza assembleare è vista come il momento faticoso di alcuni adempimenti burocratici, di una ri-cerca ancor più faticosa di qualcuno che sia disponibile ad assumersi il ruolo di responsabile o di educatore. Forse non sarebbe così se lo spirito con cui si affronta questo momento fosse quello del desiderio, del sogno, del progetto.

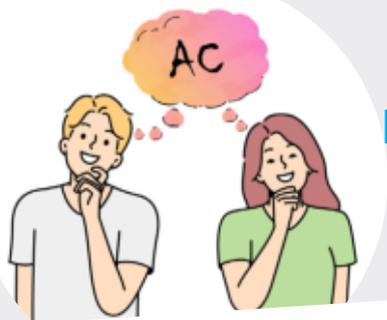
In questa fase della vita della nostra associazione, più che impegnarci a verificare quanto abbiamo o non abbiamo realizzato, dovremmo avere l'audacia di lanciare il nostro pensiero nel futuro, e di immaginare in maniera creativa un'associazione che abbia ancora un senso nella Chiesa e nella società di oggi; che sappia parlare di futuro ai giovani, che sappia essere casa accogliente e grata agli anziani, che impegni gli adulti a vivere la loro vita quotidiana con responsabilità e serenità, che sappia far sperimentare ai più piccoli la bellezza e la gioia del Vangelo.

I contributi dei membri della redazione di Dialogo vanno tutti in questa direzione: quella del futuro, della speranza, del fiducioso impegno a vivere un'esperienza che mentre aiuta ciascuno di noi a crescere ci rende protagonisti di un'umanità nuova, da costruire insieme: anche questa è fraternità. Una fraternità contagiosa, che dal piccolo gruppo associativo allarga i propri orizzonti per raggiungere il mondo intero.

- *L'AC che vorrei è un luogo fraterno in cui tutte le persone si sentono a loro agio, come fossero in famiglia.*
- *L'AC che vorrei ha cancellato dal proprio vocabolario la parola: "Si è sempre fatto così, e chi si allontana da questo stile tradisce la nostra identità".*
- *L'AC che vorrei non ha paura di sperimentare cose nuove: linguaggi, esperienze, luoghi, incontri... scelti non per accrescere il numero degli iscritti ma per far sperimentare a tanti l'umanità del Vangelo. È un'AC che sa rischiare.*
- *L'AC che vorrei pensa, sperimenta, cerca di capire e di ascoltare che cosa sta accadendo nel mondo di oggi, per amarlo così com'è; per asciugare qualche lacrima; per lenire qualche dolore; per essere nella compagnia dei poveri, di chi soffre, di chi è malato, di chi è solo... Un vero ospedale da campo.*
- *L'AC che vorrei sa far vedere che il Vangelo è umanità, pienezza, realizzazione... senza spiritualismi e senza fughe.*
- *L'AC che vorrei non è ideologica e non è neutra, ha uno stile che attinge al Vangelo e lo interpreta nella cultura di oggi.*



In questo modo, l'AC contribuisce a reinterpretare il cristianesimo perché sia contemporaneo delle donne e degli uomini di oggi.



L'AC CHE VORREI L'AC CHE VORREI L'AC CHE VORREI

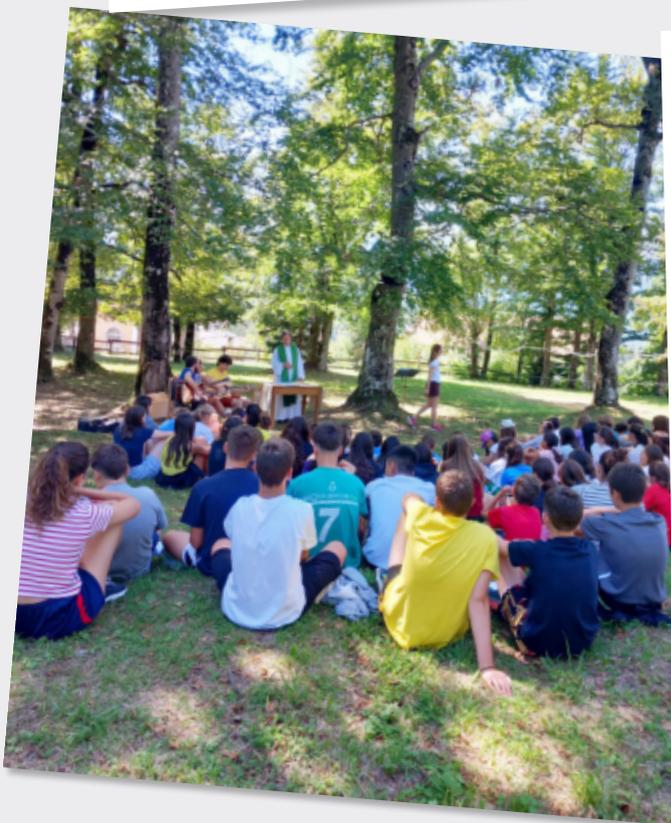
Ricorro a due immagini che definirei così: la brocca dimenticata e la stanza vuota. La "brocca dimenticata" è quella che la samaritana abbandona sul bordo del pozzo quando scopre chi è lo straniero che ha incontrato (Gv 4,28-29), una scoperta che sconvolge la sua quotidianità. Chi si ricorda più della brocca? Bisogna correre ad annunciare!

La "stanza vuota" è quella di un quadro sul tema della cena di Emmaus del pittore francese Arcabas, morto pochi anni fa. La stanza è quella in cui si è svolta la cena, ma i discepoli non ci sono più: il disordine degli oggetti dice che sono usciti di corsa, lasciando spalancata la porta, per correre subito, anche se è già notte, a dare l'annuncio strabiliante!

Immagino una AC innamorata del Signore, appassionata, non esitante, pronta a lasciare senza paura ciò che non serve più, nutrita della Parola e sottoposta al suo giudizio. Con il coraggio di visioni aperte e l'umiltà di una presenza nella quotidianità. Una AC formatrice di coscienze libere, responsabili, adulte, non timorosa del dubbio, protesa nel dialogo, interno ed esterno. Capace di un linguaggio forte, franco e misericordioso, suggeritrice instancabile di piste nuove di ricerca della verità. Una AC con gli occhi e gli orecchi ben aperti sul mondo intorno a sé, grata per ciò che dal mondo riceve e per ciò che al mondo essa può donare. Una AC gioiosa. Quando ero una giovane sessantottina la parola chiave era "impegno", ma la gridavamo arrabbiati, con la fronte aggrottata. Sogno lo slancio di un impegno gioioso, che comunichi gioia, speranza e voglia di correre.

Può darsi che io sia una visionaria. Ma senza lo sguardo visionario dei primi discepoli, esisterebbe oggi la chiesa?

Pinuccia Cavrotti



È un'associazione che riesca ad avere uno sguardo sempre più aperto sul mondo, che sappia vedere ed osservare tutte le situazioni sul territorio.

È un'associazione che di fronte ai bisogni sappia rispondervi in modo puntuale, lasciandosi modellare sulla realtà e discostandosi, quando serve, dal "si è sempre fatto così", perché l'adesso è un tempo diverso da quello di qualche anno fa.

È un'associazione sognante, con tanti desideri nel cassetto, più o meno realizzabili, ma che, nonostante questo, non si stanchi di sognare; proiettata al futuro e non ferma all'oggi.

È un'associazione osante, che si mette in gioco di fronte alle novità, senza timori, pronta a rimboccarsi le maniche e ad impastare la sua vita associativa con il mondo.

È un'associazione sempre più incarnata nel Vangelo, in missione, al servizio delle fragilità, attenta agli snodi più faticosi e vacillanti delle vite che incontra.

È un'associazione intergenerazionale, che accoglie e si fa carico di tutti, dai ragazzi agli adultissimi, pronta a spendersi nei settori e nell'articolazione, con una visione a 360 gradi di tutti i soci.

Giulia Ghidotti

L'AC CHE VORREI L'AC CHE VORREI L'AC CHE VORREI



Quale futuro per l'Azione Cattolica? Come vorresti che fosse? Dove, come e con chi coltivare il sogno? Domande suggestive ma incalzanti, radicali, perché non si tratta di sondaggi previsionali, ma costringono a misurarti su questioni nodali, profonde, complesse, la vita, la libertà, il destino dell'uomo, il tempo, lo spazio, la verità, la storia, la fede, la Chiesa, la Chiesa di Cristo, sacramento di un Mistero di Amore assoluto, razionalmente incomprensibile, che ha la pretesa di entrare nell'intimità più profonda e vivificare la vita, trasformandola e glorificandola. La vita, la mia, la tua, la nostra vita. E l'eco raddoppia le domande. Quale e come sarà la Chiesa di domani? "Semper idem" nella sua sacralità immutabile? O "Semper reformanda" per la sua materna ostinazione a cercare il cuore e la risposta dell'uomo, ovunque esso sia? Oltre le inquietudini dell'oggi, lo smarrimento degli umani, le devastazioni climatiche, la paura, la solitudine, il risentimento sociale che il tempo nostro quotidianamente ci presenta.

Nella ricerca delle parole giuste per dare corpo alla risposta, più problematica che assertiva, che intreccia e generativamente congiunge la coscienza, la vita e la vitalità della Chiesa e l'esperienza storica dell'Azione Cattolica che ne è frutto, specchio e riflesso, mi affido ad alcune letture, immagini e parole che la rassegna stampa, tra luglio e agosto, mi ha consegnato in progressiva e significativa sequenza. Per prima un'intervista ai familiari, fratello e sorelle, di padre Paolo Dall'Olio, gesuita, a dieci anni dalla sua misteriosa scomparsa in Siria. "Innamorato dell'Islam", ostinato nella ricerca del dialogo "contra spem", consapevole del martirio perché "se il chicco di frumento non muore non porta frutto". Segue l'intervista dell'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, sulla città, dove convivono i custodi del bene comune, gli indifferenti che la usano e gli invisibili che vivono ai margini, ma il cristiano non dovrebbe ragionare come un sociologo o soffermarsi sui numeri, ci si riorganizza, si va avanti. Serve uno sguardo teologico, cioè annunciare Gesù anche se nessuno lo vuole ascoltare. "La Chiesa da sempre cambia, si adatta, con aggiustamenti, tentativi, fallimenti e intuizioni geniali". Le Linee pastorali diocesane del vescovo Antonio ci portano al cuore del problema: "Una vita che accende" e fonda la pedagogia dell'incontro, dell'ascolto e del camminare insieme e culmina nella festa, nel banchetto eucaristico. Conclude papa Francesco nella notte di Lisbona all'immenso universale raduno giovanile: "È bello quanto abbiamo vissuto con Gesù, come abbiamo pregato e gioito. Cosa portiamo con noi nella valle della vita quotidiana?" Una testimonianza in tre parole: "brillare, ascoltare, non temere". Se il futuro della Chiesa sta nella missione, martirio, dialogo, ascolto, festa, comunione e vita nuova, l'Azione Cattolica ne rivive la presenza sul tracciato di un lessico antico e nuovo: fedeltà creativa al carisma di servizio al tutto della Chiesa; vocazione laicale come risposta libera e generosa alla chiamata, vissuta in forma associata, quindi partecipata e pedagogicamente democratica; presenza intergenerazionale, dialogante, nella e tra le comunità; progetto formativo sostenuto dal dialogo tra fede, cultura e vita; diaconia diffusa come servizio alla Chiesa nell'ordinario della sua vita, quindi liturgia, "fons et culmen", il linguaggio della bellezza e del Mistero, catechesi, la fede pensata, il discernimento comunitario, nuova comunicazione, carità, l'amore gratuito del samaritano; promozione umana integrale nelle condizioni storiche, sociali ed esistenziali oltre il riduzionismo ideologico del soggettivismo; tenere insieme la tensione alle cose grandi con la ferialità e la prossimità del quotidiano. Il futuro che ci attende ha i suoi germogli nel terreno fecondo del nostro presente.

Franco Verdi





L'AC CHE VORREI L'AC CHE VORREI L'AC CHE VORREI



Due fatti mi interpellano:

1) *la scomparsa di alcune parole nell'uso quotidiano quali sacrificio, gentilezza, spirito. Si sa che le parole crea-no la realtà e quando scompaiono scompare anche la realtà. In loro vece compaiono parole come piacere e prestazione, violenza, corpo con la conseguente ossessione della salute.*

2) *l'afonia politica degli associati di AC*

Allora riguardo al primo fatto mi piace pensare che gli associati siano capaci di mostrare la bellezza di un sorri-so, di una carezza, di un abbraccio, di un cedere il passo ogni volta che riconoscono la solitudine del fratello. Immagino che riescano a recuperare la parola sacrificio come condizione per riconoscere la

personale responsabilità verso l'altro. Confido in una AC che mostri la complessità della parola Spirito e ne dia testimonianza.

Riguardo all'afonia politica confido che l'AC stimoli un confronto leale tra gli associati finalizzato alla tutela e promozione dei diritti, alla denuncia di ogni forma di violenza, alla rimozione delle disuguaglianze. Mi

piacerebbe che i campi si trasferissero nelle piazze dei nostri paesi e che alla luce della dottrina sociale della chiesa fossero generativi di scelte sul governo delle comunità tali da entusiasmare i giovani. Mi sarebbe cara una AC che, superando una apparente neutralità, invadesse le coscienze e le costringesse a confrontare i perso-nali modelli di società con le parole del Vangelo. Il fatto che gli associati esprimano scelte partitiche diverse non li esime da verificare la coerenza delle stesse con la Verità della Parola fatta carne.

Luisa Tinelli

Docili allo Spirito e fedeli alla vita degli uomini e delle donne del nostro tempo: per un'A.C. capace di indignazione e com-passione.

Nell'epoca delle economie aperte e delle società chiuse, delle "passioni tristi", della delegittimazione della politica, della crisi sia della democrazia come strumento di convivenza civile e pacifica sia delle "appartenenze"-civili o religiose- che dovrebbero generare assunzioni di responsabilità, recupero storiche radici nell'appello di Bachelet agli associati AC ad una "partecipazione viva al travaglio dell'umanità nel momento storico in cui ci si trova a vivere e a operare" ('58) e nella feconda intuizione della "catechesi esperienziale" (ACR '74) per imparare a stare "dentro le cose" come compagni di viaggio, consapevoli che "il mondo è qualcosa di più di un problema da risolvere, è un mistero gaudioso da contemplare (T. Bello).

E leggo con interesse il recente invito dell'attuale Presidente G. Notarstefano a "riappropriarsi di uno stile di elaborazione competente e discussione generosa che sappia affrontare la complessità" nello spirito del Codice di Camaldoli ad 80 anni dalla sua redazione (1943). Così scrive: "Fu un discernimento spirituale personale e comunitario che indusse quei giovani appartenenti a movimenti dell'AC a prendere posizione di fronte ad una fase di trasformazione". Si proponevano di tracciare le linee di un nuovo ordine sociale mentre divampava la guerra e la dittatura fascista era alle sue ultime tragiche battute. Un'esperienza di laicità adulta, matura e propositiva, che reagisce di fronte alle situazioni storiche, si lascia interpellare ed è capace di indignarsi di fronte all'ingiustizia, alle violazioni dei diritti umani, alla logica degli algoritmi. "È ancora diffusa la tendenza a pensare che la promozione del laicato passi per un maggior coinvolgimento dei laici nelle "cose dei preti": questo diceva Papa Francesco al Consiglio nazionale di AC il 30/04/'21, mettendo in guardia dai pericoli della clericalizzazione, del funzionalismo e dell'autoreferenzialità. E affidava un compito: i laici di AC "possono aiutare la Chiesa tutta e la società a ripensare insieme quale tipo di umanità vogliamo essere, quale Terra vogliamo abitare, quale mondo vogliamo costruire". Come? Facendoci "prossimi" di tutti nella cura della "casa comune", capaci di una "partecipazione misericordiosa alle condizioni dell'altro." (Turoldo) .

Daniela Negri

L'AC CHE VORREI L'AC CHE VORREI L'AC CHE VORREI



Inizialmente, pensando all'AC del futuro, o al futuro dell'AC, ho immaginato dei destinatari, con sguardo rivolto prevalentemente ai giovani, perché senza un investimento sui giovani, difficilmente possiamo vedere oltre e guardare al futuro. Al tempo stesso, però, pensando alla storia associativa e al grande valore dello scambio intergenerazionale in associazione, vorrei un'esperienza capace di:

- *Coltivare il desiderio: di felicità, di amore, di sentimenti alti; quella ricerca che porta le persone a approfondire il senso e a cercare i significati delle esperienze e delle relazioni, il significato profondo dell'esistenza; che ti fa vivere esperienze gratificanti, perché dense e arricchenti la nostra spiritualità. Il desiderio spinge la persona a crescere, a motivarsi, a modificarsi, a mettersi in relazione, a cercare... Il desiderio non ha età e riempie la vita di ogni persona, nella diversità e unicità di ciascuno. Ci spinge verso ciò che difficilmente è raggiungibile, ci apre alla creatività e alla novità, ci spinge verso Dio...*
- *Tenere insieme vita e fede: è la sfida di questo tempo, in cui la dimensione spirituale, sempre più, viene spinta lontana dal quotidiano verso uno spiritualismo senza corpo o una religione di regole, ma senza spirito. L'incarnazione della fede è invece la scommessa di questo tempo, da conoscere attraverso la testimonianza di persone esemplari, il dialogo e il confronto che portano al discernimento, personale e comunitario.*
- *Sperimentare la gratuità: quella del dare e quella del ricevere, cosa rara, in un mondo che tende a quantificare tutto e a dare un valore solamente a ciò che può tornare utile. La gratuità è valore che nobilita la persona e la società, che rafforza la libertà, che rende salde le relazioni, che apre alla novità e alla bellezza, che va sperimentata, insegnata, vissuta. Che io ho incontrato proprio in AC.*

Mi piacerebbe che l'AC continuasse su questi binari a formare le coscienze, aiutandoci a vivere le dimensioni personali e comunitarie esprimendo la ricchezza del Vangelo.

Silvia Corbari

Un gruppo che, unito e compatto, cammina sul sentiero della storia tra faticose salite e leggere discese, tra veloci tratti rettilinei e tortuose curve. Ecco, così mi immagino il futuro della nostra associazione. Fresco dell'esperienza del camposcuola ACR appena concluso non potevo non utilizzare una delle tante immagini che mi sono rimaste impresse indelebilmente. Come è successo quest'estate, l'AC sarà sempre l'occasione per far incontrare e integrare bambini, ragazzi, adulti ed educatori provenienti da luoghi diversi con trascorsi unici e particolari. Durante il cammino ci si aiuta, si collabora e si condivide affrontando insieme anche le difficoltà più complicate. Ognuno ha il suo passo, il peso delle proprie fatiche da portare, crisi momentanee o più durature possono accadere, interrogativi e perplessità sorgere ma questo non deve rallentare bensì far crescere uno spirito da vera squadra. Lo sguardo dovrà essere sempre fisso alla meta: una comunità aperta, una Chiesa accogliente e pronta a mettersi in discussione per saper leggere i tempi e scendere in campo nelle grandi sfide. Pace, salvaguardia del creato, lavoro, giustizia sociale, educazione e mondo digitale sono alcuni dei temi che accompagneranno l'associazione nei prossimi anni. Tra le tante allettanti scorciatoie, la tentazione di fermarsi e, peggio ancora, quella di tornare indietro, l'AC potrà contare sulla guida sicura e attuale del Vangelo che farà da mappa e bussola nei passaggi più ambigui. Avere Gesù di cui fidarsi e a cui affidarsi fa la differenza e anche le salite più impegnative possono essere affrontate senza paura. Sul sentiero non mancheranno gli incontri con i più deboli e insicuri, con chi ha sbagliato o smarrito la strada, con chi non sa dove andare e con chi stare, lì l'AC si gioca molto del suo futuro. La perseverante tenacia nel camminare nel mondo e nella Chiesa, e non su strade parallele, che ha contraddistinto la nostra associazione nella sua storia sarà ancora essenziale per darle credibilità e vitalità.

Daniele Trevisi



AC



L'AC CHE VORREI L'AC CHE VORREI

L'AC che sogno è quella che ho conosciuto, quella che mi ha formato, che mi ha fatto crescere e appassionare alle esperienze e alle relazioni che la costituiscono. Per questo l'augurio più grande che mi sento di fare alla mia associazione è che continui ad essere il giusto mix tra lo stimolo e il porto sicuro per quante più persone possibili: per i miei futuri figli come per il me futuro adulto.

L'AC che sogno è dunque presente, perché esserci molto spesso è la prima e più importante risposta che ognuno di noi vuole avere. Questo però non significa fermarsi e accontentarsi delle cose così come stanno, anzi, significa che l'AC dovrà essere coraggiosa e tenace, perché per continuare a svolgere il suo ruolo missionario e popolare in una società come la nostra ci vorrà forza e passione da parte delle persone che la costituiranno. Sono stato vice-presidente diocesano per soli 3 anni, ma ho già sperimentato quanto la responsabilità e l'impegno possano essere faticosi, quanto possa essere difficile riconoscere la direzione giusta di fronte a un contesto in continua evoluzione. In questi 3 anni ci siamo chiesti come essere vicini durante il Covid o come intercettare giovani e giovanissimi che non vivono più le proprie parrocchie. Situazioni nuove che portano domande nuove e che meritano risposte cristiane nuove, per questo non può che essere coraggioso chi sceglie di accogliere il cambiamento del mondo e di fare la propria parte. Credo, con un po' di orgoglio, che l'AC possa trasmettere quella passione e quell'amore necessari per trovare questo coraggio, e sogno che proprio questi ingredienti la rendano capace di continuare ad essere presente nella nostra Chiesa e nella mia vita.

Marco Dasti



Vorrei un'AC accogliente e libera, dove adulti, giovani e ragazzi possano fare esperienza di confronto e condivisione, ma soprattutto di ascolto della Parola, unico vero modo di leggere la realtà e di essere testimoni del Risorto; un'AC dove le capacità, le esperienze e le professionalità dei soci sono occasione di approfondimento per tutti, dove si possa concretamente fare esperienza di vita fraterna e amicizia sincera.

Vorrei un'AC innamorata del suo tempo, che sa stare nel mondo con la consapevolezza delle sfide a cui tutti siamo chiamati, ma con la fiducia e la gioia di chi fa la sua parte con serietà e impegno; un'AC che fa della formazione non una parola retorica, ma un fatto concreto, che permette a un adulto di vivere pienamente il suo servizio alla Chiesa e alla società, a un giovane così come a un ragazzo di crescere e maturare, insieme ad altri coetanei, accompagnato e sostenuto più che aspettato o, peggio, atteso al varco.

Vorrei un'AC dove laici e sacerdoti sanno stare insieme condividendo passione educativa e amore per l'uomo, vivendo ciascuno pienamente la propria vocazione, arricchiti e non allontanati da ciò che ci differenzia.

Vorrei un'AC che insegna e aiuta a pensare, a fare delle scelte, ad assumersi responsabilità con spirito di servizio e gratuità, anche con coraggio quando serve, ma anche con la libertà di non sclerotizzarsi, di lasciare spazio ad altri.

Insomma, vorrei un'AC che grazie alla consapevolezza e all'impegno dei suoi soci possa essere quello che è, capace di rinnovarsi e fedele alla sua essenza.

Gilberto Gerevini

IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE

“Non si diventa uomo innanzi di aver fatto una grande esperienza di sé” scriveva Giacomo Leopardi (Pensieri, LXXXII), che quanto a riflessione su se stesso e sulla natura umana non era un principiante. Ma già l’antico detto inciso sul frontone del tempio greco di Delfi ammoniva: “Conosci te stesso”.

Un invito analogo ci giunge ora da papa Francesco con la pubblicazione del volume “Sul discernimento” che raccoglie 14 sue catechesi settimanali sull’argomento tenute tra il 31 agosto 2022 e il 4 gennaio 2023. “Il discernimento spirituale è un’arte, un’arte che si può apprendere, [...] esso consente di vivere l’esperienza spirituale in maniera sempre più facile e ordinata”. Ma innanzi tutto: “Il discernimento è un dono di Dio, che va sempre chiesto” (p.117).

Forse ci saremmo aspettati una catechesi sul discernimento per così dire ad extra, cioè rivolto a quella capacità di giudizio che esercitiamo nei confronti delle circostanze nelle quali ci troviamo a vivere e che consiste nel coglierne sia la complessità che l’essenziale: una consapevolezza finalizzata ad agire con il massimo possibile di sapienza. Invece papa Francesco ci conduce passo passo ad esaminare con lucida serenità ciò che accade – o dovrebbe accadere – dentro noi stessi, prerequisito indispensabile perché possiamo operare quali cristiani adulti e responsabili. Si snoda così, di catechesi in catechesi, la sequenza delle condizioni che contraddistinguono il discernimento spirituale: la preghiera, come colloquio familiare e fiducioso con Dio, il desiderio profondo di Lui, la conoscenza di noi stessi e del nostro passato di vita, le tristezze fuorvianti da cui fuggire e la “consolazione” divina a cui tendere, quella

IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE È UN DONO CHE LO SPIRITO FA AL NOSTRO SPIRITO. È UN’ARTE CHE PAPA FRANCESCO CI GUIDA AD APPRENDERE

gioia cioè che nasce nel profondo del nostro cuore e si fa attitudine quotidiana, impulso che spinge alla conversione e a gesti di amore. Il discernimento infatti è autentico solo quando genera amore per gli altri e dona pace profonda e duratura a noi stessi.

È importante però precisare che “il discernimento non si fa da soli” (p.103). Lo alimentano e lo sorreggono la Parola di Dio e lo Spirito

Santo, invocato e ricevuto, ma anche il consiglio avveduto di un “accompagnatore spirituale”, una persona fidata che ci agevoli nell’esame veritiero di noi stessi e delle circostanze che stiamo affrontando.

Papa Francesco accompagna il lettore in questo cammino interiore (di chiara ispirazione ignaziana, come annota padre Antonio Spadaro nella Introduzione) con il linguaggio caldo e immediato che gli è consueto. È un cammino impegnativo ma consolante, fiducioso verso Dio e verso l’uomo, come attestano le parole apposte a conclusione: “La voce del Signore pacifica, incoraggia e rassicura nelle difficoltà. Se ci fidiamo della sua parola gioche-

remo bene la partita della vita, e potremo aiutare altri. Come dice il Salmo, la sua Parola è *lampada ai nostri passi e luce sul nostro cammino* (cfr. 119,105)” (p.117).

A completamento del volume viene proposto il saggio “Per una teologia del discernimento” che contiene il pensiero dei gesuiti Diego Fares e Miguel Angel Fiorito, padre spirituale di Jorge Mario Bergoglio.

Pinuccia Cavrotti



Francesco,
Sul discernimento,
a cura di A.Spadaro, EDB,
Bologna 2023

POMERIGGIO DEL CRISTIANESIMO

Tomas Halik è un teologo e psicoterapeuta ceco, espulso dall'insegnamento universitario come nemico del regime comunista cecoslovacco. Ordinato prete nel 1978, è stato esponente di quella 'Chiesa sotterranea' che conservò viva la fede nel tempo della dittatura comunista, divenendo poi uno dei collaboratori più stretti del presidente Vaclav Havel. In questo prezioso saggio, Halik fa una lettura realistica della crisi del cristianesimo nel nostro tempo, e al tempo stesso una interpretazione piena di speranza. Il pomeriggio, nella vita individuale, è il tempo di una nuova maturità: dopo la stanchezza e la crisi del mezzogiorno, si è pronti a percorrere una discesa nell'intimo profondo che porta i frutti della maturità.

L'immagine del pomeriggio, così inteso, è applicata da Halik alla storia del cristianesimo; dopo le crisi del mezzogiorno -quella della modernità, della secolarizzazione, dell'ateismo scientifico e ideologico- occorre cogliere i segni dei tempi e riconoscere le opportunità del tempo pomeridiano che ci viene incontro.

Halik non esita a descrivere i tratti della crisi attuale del cristianesimo, ma anche ad individuare in questo tempo e nelle sue imprevedibili svolte i tratti di una possibile riforma che non rifiuti i cambiamenti in atto ma li sappia leggere in profondità, cogliendo i tratti nuovi verso cui lo Spirito sta sospingendo la Chiesa e i cristiani. Solo che occorre avere il "coraggio di cambiare". La secolarizzazione non ha eliminato la religione, come molti avevano previsto, ma l'ha trasformata. Oggi il maggiore concorrente delle chiese non è l'umanesimo

LA SECULARIZZAZIONE NON HA ELIMINATO LA RELIGIONE MA L'HA TRASFORMATA. LA CHIESA OGGI È CHIAMATA A RISCOPRIRE LA PROPRIA ESSENZA GUARDANDO CON REALISMO E CON SPERANZA I SEGNI DEL NOSTRO TEMPO

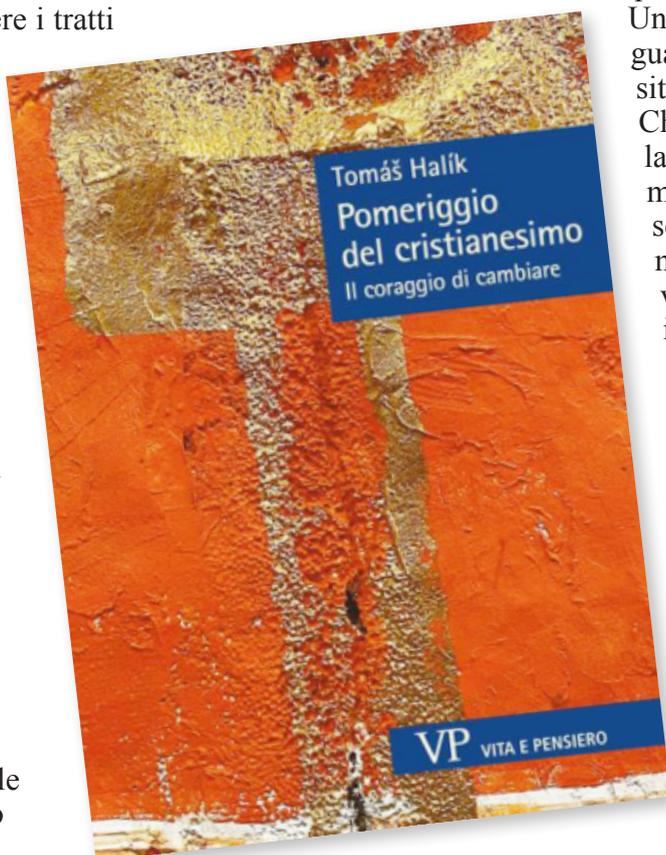
secolare né l'ateismo, ma una religiosità che si allontana dalla Chiesa. Nel mondo di oggi tre fenomeni meritano di essere guardati con attenzione: la metamorfosi della religione in un'ideologia identitaria, il cambiamento della religione in spiritualità, l'aumentato numero di coloro che non si ritengono né atei né credenti. Se ci guardiamo attorno e ascoltiamo profondamente quanto accade attorno a noi, non è difficile riconoscere soprattutto nelle nuove generazioni i tratti che

corrispondono alla lettura che Halik fa della situazione. Non si tratta di resistere a questi complessi fenomeni, quanto di immaginare un modo diverso di essere Chiesa, come interlocutrice delle culture contemporanee, come popolo di Dio in cammino nella storia, impegnata in quella fraternità universale alla quale chiama Papa Francesco.

Nel suo pomeriggio, il cristianesimo deve riscoprire la propria sapienza profonda, saper diventare ospedale da campo per l'intera famiglia umana, luogo accogliente di accompagnamento

spirituale e di riconciliazione. Un libro importante, utile per guardare con verità alla situazione di crisi della Chiesa di oggi senza lasciarsene imprigionare, ma riconoscendo in inediti segni di vitalità la propria missione evangelica a vantaggio dell'umanità intera.

Paola Bignardi



Tomàs Halik,
Pomeriggio del cristianesimo.
Il coraggio di cambiare,
Vita e Pensiero,
Milano 2022

TU SEI UNA PROMESSA

Nelle giornate dal 12 al 19 Agosto si è tenuto a Lavarone (TN) il campo estivo diocesano dell'Acr dal titolo "Tu sei una promessa". Al centro delle attività di riflessione la storia di Mosè, colui che ha guidato il popolo ebraico dalla schiavitù alla libertà. Così come Mosè si è affidato al progetto di Dio instaurando una nuova alleanza e salvando il suo popolo, anche i ragazzi, attraverso le attività, sono stati chiamati a riflettere sulla loro adesione al progetto di Dio e di come questo per la sua realizzazione necessiti di perseveranza, preghiera e fiducia. Per accompagnare la riflessione sono state predisposte cinque tappe che, partendo da alcuni passi del libro dell'Esodo, hanno condotto i ragazzi a riflettere sul loro essere cristiani e sul loro rapporto con Dio. *Coraggio*: l'incontro con il Signore ci incoraggia a donarci agli altri con passione e senza timore; *Fiducia*: impariamo a riconoscere la presenza del Signore nella vita di ogni giorno e ci affidiamo a lui; *Condivisione*: impariamo a riconoscere l'essenziale nelle nostre vite e a conciliare il nostro bene con quello dell'altro; *Disponibilità*: accogliamo la Parola come via per essere felici e a riconoscerci tutti figli e fratelli; *Responsabilità*: ci impegniamo ad essere testimoni di Dio nelle nostre realtà quotidiane. Sono state moltissime anche le occasioni di divertimento e di creazione di uno spirito di gruppo e amicizia come ad esempio le due gite, (la prima per raggiungere la baita Cangì e la seconda per raggiungere l'imponente Drago Vaia) e i grandi giochi pomeridiani. Attraverso questi momenti i ragazzi hanno sperimentato ancora di più lo stare insieme e l'importanza di fare squadra tra di loro, in ogni gioco

A LAVARONE, NEL CAMPO ESTIVO DIOCESANO DELL'ACR, UN'OTTANTINA DI RAGAZZI HA VISSUTO UNA GIOIOSA ESPERIENZA DI AMICIZIA, RIFLESSIONE E PREGHIERA

e attività è essenziale la partecipazione di tutti poiché solo se ognuno condivide il proprio talento e si dona agli altri si può fare tanta strada insieme. Emerge così la domanda di vita "Vieni con me?" che ha accompagnato il tema dell'Acr quest'anno, ponendo questa domanda, infatti, si sancisce un'amicizia, si esprime un desiderio di reciprocità e di relazione, è l'invito che ogni ragazzo pone quando vuole condividere qualcosa di bello o un momento speciale, è la richiesta per iniziare un tempo nuovo per sentirsi parte di una squadra e raggiungere una meta comune, è l'esistenza di un legame fraterno e autentico che ci

unisce. Questa esperienza di fede e di vita comunitaria per i bambini e ragazzi che già avevano partecipato al campo nelle scorse edizioni è stata un modo per consolidare le amicizie con i loro coetanei e gli educatori e ritrovare la motivazione per proseguire nel cammino del Vangelo. Mentre per i nuovi questa esperienza è stata l'occasione per conoscere la fede e la Parola di Dio attraverso attività pensate a loro misura così da agevolare l'incontro con il Signore. Alla fine di ogni campo ci si accorge di quanto sia stata preziosa la presenza degli uni per gli altri perché ciascuno di noi facendo dono di sé diventa testimonianza viva del servizio e della cura per l'altro alla luce della Parola di Dio. Noi educatori con il cuore pieno di gratitudine, consapevoli che anche questo campo ha saputo arricchirci, facciamo tesoro di ogni momento vissuto e di ogni esperienza condivisa e ci impegniamo a rendere possibili altri progetti di fede per la nostra comunità.

Eleonora Buttarelli



INCONTRO REGIONALE ACR - MISSIONE PER

A CASTEL GOFFREDO SI SONO RIUNITE LE ACR DIOCESANE DI CREMONA, MANTOVA E BRESCIA. È IL PRIMO PASSO DI UN PERCORSO FORMATIVO VERSO L'INCONTRO NAZIONALE A SILVI MARINA

Sabato 9 Settembre si è svolto presso l'oratorio di Castel Goffredo (MN) l'incontro regionale "Missione per" che ha avuto come protagoniste le Acr diocesane di Cremona, Mantova e Brescia. Questo è stato un primo appuntamento in vista dell'incontro nazionale dal titolo "SU PER – Piccoli capaci di grandi cose" programmato dall' 8 al 10 ottobre a Silvi Marina (TE). Dopo un primo momento di gioco in cui tutti i ragazzi hanno avuto la possibilità di presentarsi come dei veri supereroi e iniziare a conoscere gli acierini delle altre diocesi, è stato presentato il tema della giornata: la missionarietà. Al centro dell'attività i "superpoteri" che appartengono a ciascun ragazzo, i quali trovano effettivo compimento nel momento in cui vengono utilizzati nell'ambiente della loro vita e per aiutare le persone della loro comunità. *"Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile"*, queste parole di San Francesco, insieme ad altri estratti riguardanti il tema, hanno guidato la riflessione; infatti per essere missionari nelle nostre realtà non dobbiamo fare cose impossibili bensì cercare di fare il nostro meglio e piano piano scoprire i talenti che il Signore ci ha donato. I ragazzi sono stati chiamati a riflettere sugli ambienti che frequentano ogni giorno, quelli in cui solo loro sono i supereroi e i missionari che possono intervenire e prendere in carico una missione, perché nonostante la giovane età ognuno di loro possiede grandi talenti e grandi doni da condividere con gli altri.

Eleonora Buttarelli

SEI STATO AGGIUNTO AL GRUPPO

Ritrovarsi insieme per fare un'esperienza approfondita riguardo ad una proposta: è stato questo uno degli obiettivi del campo "Issimi" che si è tenuto a Castiglione della Presolana dal 20 al 27 agosto e che ha visto protagonisti una settantina di ragazzi delle superiori provenienti da diverse comunità della diocesi guidati dall'équipe diocesana. "Sei stato aggiunto al gruppo" è il titolo che questa esperienza ha avuto e il tema ha permesso di riflettere sul senso del gruppo, di ragionare sull'importanza che può avere, e che ha, una comunità per ciascuno di noi. Sono stati giorni vissuti nello svago di una vacanza, nel silenzio della preghiera ma anche nell'impegno con attività che hanno

voluto far riflettere i ragazzi su cosa significhi essere comunità oggi. Da quale comunità proveniamo? Tante sono le domande che sono sorte in ciascuno dei partecipanti. Il campo "Giovanissimi" è stato l'occasione per provare ad analizzare e mettere a fuoco le caratteristiche delle diverse comunità che ogni giorno incontriamo e scegliamo di abitare: il contesto scolastico, il gruppo di amici, la squadra, la comunità parrocchiale o tante altre realtà che ci aiutano a crescere. Analizzare e conoscere l'origine, la storia di un gruppo è essenziale per proseguire il cammino con una più profonda consapevolezza, camminando magari sulle stesse orme di chi ci ha preceduto, e

AL CAMPO DI
CASTIGLIONE
DELLA
PRESOLANA I
RAGAZZI
HANNO
VISSUTO UNA
VIVACE E
ISTRUTTIVA
ESPERIENZA
COMUNITARIA



SEI STATO AGGIUNTO AL GRUPPO

portando avanti un impegno fatto di gesti concreti all'interno della comunità che sentiamo di poter servire al meglio.

Il campo "Giovanissimi" è stato anche un'occasione di riflessione su quali siano oggi le fatiche e i pregiudizi, le gioie e i traguardi che spingono ciascun ragazzo a relazionarsi e interfacciarsi con i propri coetanei e con il mondo adulto. I ragazzi, anche in questi giorni di campo, hanno manifestato fatiche e preoccupazioni all'idea di inserirsi in comunità che

all'apparenza hanno poco da trasmettere loro. Si tratta della comunità del domani, quella che sembra sempre più incombente ma sempre meno coinvolgente.

Questo campo non ha avuto la pretesa di dare risposte, ma semplicemente ha cercato di mettere sul tavolo delle domande. E' stata l'occasione per giocare a carte scoperte con i propri punti di vista, scoprendo alla fine che è una partita che vale sempre la pena di giocare.

Valerio Lazzari

I GIORNI DI CESENATICO: CAMPO ADULTI DI AC

Un fine settimana ad alta intensità di relazioni, di contenuti, di amicizia, quello di Cesenatico dove si è svolto il weekend per adulti e famiglie di fine estate.

Il clima meteorologico, decisamente ancora vacanziero, non ci ha distratti dal focus del campo "Dare alla vita la forma del Vangelo - una possibilità anche per il nostro tempo".

La riflessione, così come il momento di restituzione finale dopo i lavori di gruppo, sono stati guidati da don Giuliano Zanchi direttore della "Rivista del clero italiano" e docente di teologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, ma soprattutto persona di grande profondità e cultura, esperto anche di prassi pastorali. Insomma, uno che la realtà delle nostre Parrocchie, così preziose e fragili per essere state concepite in un tempo remoto e che ora devono adattarsi ad una situazione tanto differente, la conosce bene.

Il tema è stato trattato in modo da stimolare il discernimento; la domanda sottesa è stata: in questa fase storica, nella quali ci sentiamo spesso spaesati, come possiamo vivere questa condizione senza esserlo in modo inconsapevole e perennemente infelice? Anche perché in questo caso non saremmo più capaci di essere testimoni di salvezza.

Don Giuliano ci ha fatto riflettere sul fatto che negli anni '60 e '70 si diceva: "Dio è morto", presumendo che l'uomo del progresso e della tecnologia non avrebbe più avuto bisogno di vivere la fede, ma la realtà ci ha indicato invece che la ricerca di un senso religioso è ancora viva e profonda. Le persone, in molti casi anche i cattolici, hanno cercato forme diverse di religiosità, lontane da quelle tradizionali,

GLI ADULTI DI AC, RIUNITI A CESENATICO, HANNO VISSUTO UNA INTENSA ESPERIENZA DI FRATERNITÀ, RIFLESSIONE E PREGHIERA SOTTO LA GUIDA SAPIENTE DI DON GIULIANO ZANCHI



certamente antidogmatiche. Se vogliamo incontrare ancora questo bisogno di Dio è necessario trasformare la nostra dottrina in "sapienza"; la sequela di Gesù non è un sapere intellettuale formulato a prescindere dalla realtà e per dare risposte al vivere di oggi le nostre comunità devono quindi diventare sempre più accoglienti, anche verso coloro che vi entrano, magari alla ricerca di un servizio momentaneo, in genere senza fermarsi e che invece trovano accompagnamento e la possibilità di incontrare Gesù, attraverso persone che, liberamente e per amore, sono capaci di far vedere, a beneficio di tutti, ciò che Dio ha già voluto per l'uomo.

La vita cristiana, se non è vita non è nemmeno cristiana, ha ribadito Don Giuliano, come a ricordarci che il nostro essere di Gesù non si esprime solo quando facciamo "cose da cristiani" ma nelle situazioni e nelle relazioni reali che viviamo ogni giorno. Ma anche le relazioni, mai come ora, sono in movimento; basti pensare a quelle fondamentali tra uomo e donna che, gioco forza, hanno toccato anche la Chiesa.

Un ragionamento profondo è necessario farlo anche sul "posto della Santa Messa nella comunità" che spesso è uno stanco ripetersi di formule le cui

I GIORNI DI CESENATICO: CAMPO ADULTI DI AC

fondamenta si sono svuotate e che la gente non capisce più. La Chiesa dovrà ripensarla perché torni ad essere la perla preziosa, il momento che tiene acceso il fuoco della fede nel quale i simboli e i riti che mettiamo in atto tornino ad essere significativi della presenza di Gesù che salva.

Nei gruppi di lavoro abbiamo quindi riflettuto sulle prassi, provando a dare qualche input, su cosa significhi nel concreto della vita di ognuno di noi, inseriti nelle comunità particolari, cercare di cogliere e vivere attivamente questo tempo di passaggio.

Probabilmente siamo in mezzo alla tempesta, ma proprio questa tempesta è il tempo di grazia nel quale Gesù, ieri oggi e sempre, ci salva. Non cediamo dunque alla depressione ma, come degli artigiani, continuiamo a lavorare di cesello, a riflettere, ma

soprattutto a vivere con intelligente apertura verso il futuro. Dobbiamo fidarci ancora della Sua Parola, come ha ribadito il nostro assistente don Gianpaolo Maccagni durante l'omelia della domenica, perché ad ogni notte segue il mattino e noi dobbiamo continuare ad essere sentinelle dell'aurora, grazie anche alla compagnia della nostra associazione che ci offre cammini formativi e amicizie vere dentro le quali sappiamo di non essere soli nella ricerca.

Qualche ora di spiaggia, un bel bagno, sane e lunghe camminate e chiacchierate, hanno fatto da contorno ad un'esperienza davvero bella e positiva. Grazie, dunque, ai responsabili che non si stancano di organizzare queste proposte.

Elena Lingiardi

CALENDARIO

Festa interzonale inizio anno dopocampo ACR e Giovanissimi
zone 3-4-5: domenica 17 settembre
zone 1-2: domenica 15 ottobre

Campo diocesano Giovani
20-21-22 ottobre

Due giorni di formazione per educatori ACR
11-12 novembre

Ritiro di Avvento per Adulti
(a dicembre in date da definirsi)

Momento spirituale per Giovanissimi
3 dicembre

Giornata dell'impegno e adesione
8 dicembre

Momento spirituale per ragazzi ACR
16-17 dicembre, nelle diverse zone

Campo invernale Giovanissimi
27-30 dicembre

Campo invernale preadolescenti ACR
3-6 gennaio 2024

Per restare aggiornati sulle iniziative visitate sempre il sito www.azionecattolicacremona.it e mettete like sulla pagina Facebook dell'AC di Cremona: <https://www.facebook.com/AzioneCattolicaCR>

ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

lunedì- mercoledì- venerdì dalle 9 alle 11,30

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

on-line

www.azionecattolicacremona.it

segreteria@azionecattolicacremona.it

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXXII n. 7/8 2023 numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)
ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR

